

Entro il 2010 stanziati
50 miliardi di dollari
Ma non c'è la cifra
che verserà ciascuno Stato

L'obiettivo dichiarato
dai Grandi è prevenire
la crescita di una nuova
generazione di terroristi

Contro il terrorismo Il G8 raddoppia gli aiuti all'Africa

■ di **Bruno Marolo** / Gleneagles (Scozia)

CON IL DENARO E CON LE PROMESSE, gli otto Paesi più ricchi del mondo hanno cercato di placare la rabbia dei poveri che alimenta il terrorismo. I loro capi di governo, riuniti in Scozia, hanno promesso di raddoppiare gli aiuti all'Africa e di impegnarsi nella

difesa dell'ambiente. Hanno fatto anche un gesto fuori programma, con uno stanziamento di tre miliardi di dollari per il futuro Stato palestinese. Ma le risoluzioni annunciate dal primo ministro britannico Tony Blair sono inferiori alle aspettative, e hanno deluso gli attivisti che speravano in una iniziativa di portata storica. «L'ombra del terrorismo - ha affermato Blair - si proietta sul vertice del G8 ma non ne oscurerà i risultati. L'alternativa all'odio è la speranza, ed è questa che noi offriamo, in contrasto al terrore. Non possiamo dare ad ognuno tutto quello che vorrebbe, ma offriamo un progresso vero e realizzabile. Non è la fine della povertà in Africa, ma è la speranza che possa finire».

Sulla carta, gli aiuti per l'Africa sembrano ingenti: 50 miliardi di dollari l'anno entro il 2010, il doppio dei 25 miliardi di dollari offerti finora. Con un appello vibrante al presidente americano George Bush, reso più urgente dall'emozione per le stragi di Londra, Blair ha ottenuto che nella dichiarazione del G8 fosse inserita una cifra precisa, invece di una frase generica sul raddoppio. Ma non è ancora definita la quota che sarà versata da ognuno dei paesi ricchi, e i due terzi della somma tanto faticosamente stabilita in realtà erano già stati assegnati agli africani.

Prima del vertice il primo ministro britannico aveva definito la povertà dell'Africa «uno sfregio sulla coscienza del mondo» e si era associato alla campagna di solidarietà promossa da Bob Geldof, da Bono degli U2 e da altri divi del rock.

Proponeva allora di raddoppiare subito gli aiuti, con un prestito raccolto sui mercati finanziari internazionali con la garanzia dei paesi del G8. Stati Uniti, Italia e

Germania si sono opposti. Romilly Greenhill, dell'organizzazione umanitaria Action Aid, commenta il risultato così: «Ci aspettavamo l'annuncio dei 50 miliardi di dollari, ma è troppo poco e troppo tardi. Se i capi di governo credessero veramente all'impegno di vincere la povertà, darebbero i soldi adesso invece di prometterli fra cinque anni». In un documento sul terrorismo, approvato in poche ore sotto l'effetto delle bombe, i paesi ricchi hanno sottolineato l'importanza di prevenire la crescita di nuove generazioni di terroristi: «I conflitti, l'oppressione e la povertà non giustificano il terrorismo. Il terrorismo aggrava, spesso volutamente, i problemi che pretende di voler risolvere. Tuttavia rimane il nostro dovere di fare tutto il possibile per ridurre la povertà e promuovere il buon governo. Questi obiettivi sono importanti di per sé, ma serviranno anche a controbattere la propaganda dei terroristi».

All'attacco di Londra il comunicato del G8 risponde così: «Reagiremo insieme, con determinazione e severità, a questa sfida globale e lavoreremo per assicurare i terroristi alla giustizia, dovunque essi siano». Queste parole erano necessarie ma qualcuno dubita della loro efficacia. Stati Uniti e Gran Bretagna, che hanno investito la maggior parte delle loro risorse militari e di intelligence nella disastrosa campagna in Iraq, non hanno più le credenziali necessarie per guidare un'offensiva globale contro il terrorismo, e nessun leader alternativo è emerso in quattro anni di guerra.

Nella dichiarazione sull'ambiente, i grandi hanno evitato di indicare obiettivi verificabili. La

Sul clima solo vaghe parole Blair ammette: «Era impossibile risolvere i contrasti»

Francia insisteva per un riferimento al trattato di Kyoto per la riduzione delle emissioni di gas nocivi, e ha ottenuto questa frase: «Quelli di noi che hanno aderito al trattato si rallegrano della sua entrata in vigore e si impegneranno perché abbia successo». I grandi inquinatori, Stati Uniti, India, Cina, continueranno per le loro strade.

Gli americani assicurano che si impegneranno nella ricerca e nella produzione di auto non inquinanti e filtri depuratori. Tony Blair si è giustificato così: «Risolvere il disaccordo era impossibile. D'altra parte nessuna soluzione sarebbe proponibile senza il consenso degli Stati Uniti e delle economie emergenti, come Cina e India. Abbiamo almeno riconosciuto la gravità del problema e individuato un percorso comune dopo il 2012, quando scadrà il trattato di Kyoto».

Risponde Jennifer Morgan, ambientalista del WWF: «Grazie al governo Bush, i peggiori inquinatori non lasciano speranze ai popoli che soffrono di più per il cambiamento di clima, e specialmente all'Africa colpita più ogni altra regione».



I leader che hanno partecipato al G8 in Scozia rientrano dopo aver posato per la foto. Foto Ansa

L'opinione

GIANNI MARSILLI

LOTTA AL TERRORISMO Il sì alla Costituzione agevolerebbe la capacità di azione dell'Europa

Ue inerte anche per i no di Blair

L'olandese Gijs de Vries è il coordinatore dell'Unione europea per la lotta al terrorismo. Ieri ha fatto appello ad una maggiore cooperazione giudiziaria e ad un più accurato controllo delle fonti di finanziamento delle centrali terroristiche. Poi ha aggiunto: «Il nostro problema è che siamo obbligati a prendere le decisioni all'unanimità. Con il nuovo Trattato costituzionale, invece, il processo sarebbe più veloce ed efficace».

Il signor de Vries ha assunto il suo incarico dopo la strage di Madrid del marzo 2004. Ma è cosa nota che il nuovo «mister antiterrorismo» non gode di grandi margini operativi, e che l'Europol continua a stare un buon passo indietro rispetto ai servizi di sicurezza degli Stati membri. Ieri de Vries, che avverte l'inadeguatezza del suo ufficio rispetto all'emergenza, ha voluto mettere il dito sulla piaga.

Il più tenace difensore del diritto di veto nel campo della sicurezza, come in quello della difesa, degli esteri e delle politiche fiscali, è proprio Tony Blair. In que-

sto atteggiamento, il premier britannico è in sintonia con la storia del suo paese, geloso della propria autonomia, e con il comune sentire dei suoi compatrioti. È nella difesa del principio dell'unanimità che s'invera l'idea di un'Europa più intergovernativa che comunitaria, cooperante ma non integrata. Gli inglesi, e non solo loro, preferiscono le relazioni bilaterali. Citano ad esempio la cooperazione franco-spagnola, che è riuscita ad infliggere duri colpi all'Eta.

Appare logico che anche dopo gli attentati di Londra Blair continui su questa linea: finora ha parlato con grande dignità e vigore da premier britannico e da presidente del G8, ma non ancora da presi-

Mister antiterrorismo in Europa: senza Trattato siamo costretti a prendere solo decisioni all'unanimità

dente in carica dell'Unione Europea. È altrettanto logico ed evidente che per catturare i responsabili e prevenire nuovi attentati conti molto di più sull'Mi5 e Scotland Yard, sulla loro esperienza e sulle loro banche dati, che sull'ufficio olandese del signor de Vries. Anche se i collaboratori del signor de Vries hanno già ufficiosamente indicato una pista: quella irachena.

Risulta ai «servizi» dell'Ue (l'Europol conta comunque 500 funzionari), che una settantina di musulmani britannici si siano arruolati nelle file di Al Zarqawi, e che adesso comincino a tornare sui loro passi per mettere a frutto in Europa quanto hanno imparato a Bagdad e dintorni.

Uno dei massimi studiosi dell'Islam contemporaneo, Olivier Roy, sostiene che gli attentati di Londra e Madrid si assomigliano molto. Sono opera di gente «senza territorio», figli della globalizzazione e internazionalisti, sulle tracce del saudita Bin Laden che scelse l'Afghanistan per operarvi.

Non sono legati alle sorti di un Paese o di un movimento di liberazione. Prova

nia che non risulta un solo palestinese tra i membri attivi di Al Qaeda. È gente che si è radicalizzata in Europa, esaltandosi all'idea della guerra santa antiamericana e antioccidentale. E in Europa avevano un posto particolarmente liberale per finanziarsi, stampare giornali e aprire siti internet: Londra. L'Europa è carne tenera, penetrabile. Vi si vive con indifferenza normalità, gli stati d'assedio e le legislazioni speciali sono ripudiati. Sono «i valori» e «gli stili di vita» che Tony Blair giovedì ha detto di voler difendere fino all'ultimo.

Il signor de Vries invoca una Costituzione che non c'è, affossata prima di nascere dai no francesi e olandesi, dai quali Tony Blair ha tratto le sue conseguenze: la Gran Bretagna non voterà.

Eppure esiste, drammaticamente, una dimensione europea del terrorismo internazionale: Londra e Madrid sono lì a testimoniare. Ancora una volta, Tony Blair si trova a giostrare tra due logiche: la guerra d'invasione voluta da Bush, o l'intelligence condivisa di stampo europeo. Che balbetta, ma che potrebbe esistere e funzionare molto meglio.

Ma il summit delude le Ong: «Blair ha messo al centro la povertà ma non basta»

Le associazioni accusano: «42 miliardi erano già stati stanziati da Ue e Usa». Bono e Bob Geldof soddisfatti delle conclusioni del vertice di Gleneagles

■ di **Toni Fontana** inviato a Edimburgo

DA QUANDO IL REGNO UNITO è piombato nella paura e nell'angoscia, il popolo imbandierato con le fasce bianche con la scritta Make poverty history, non si è più

visto per le strade di Edimburgo, percorse da nervosi cortei di furgoni della Polizia, ormai da due giorni perennemente alla rincorsa di allarmi-bomba, fortunatamente falsi. La «militarizzazione» della piazza, unita allo sgomento per le stragi alla quale si è unito un pizzico di di-

sillusione, hanno fatto il resto. Il prima vittima del terrorismo, almeno fino ad oggi, è stata la gioia che l'ultima leva di giovani aveva portato nelle piazze scozzesi. Anche gli eco-guerrieri, ancora accampati nell'eco-village di Stirling, non lontano da Glasgow, hanno eretto un piccolo monumento per i morti di Londra e l'hanno coperto di mazzi di fiori; ma questo gesto non è bastato per attenuare la morsa della polizia.

La piazza insomma è muta, e, se si escludono Bono e Bob Geldof entusiasti delle conclusioni del summit, i commenti sulle decisioni, o meglio le indecisioni del G8 sono affi-

dati alle grandi Ong che, in coro, esprimono «delusione» per l'esito del vertice. Tutti i principali attori della Campagna contro la povertà, come ActionAid o il network che comprende anche associazioni italiane come Mani Tese, si schierano su questa linea. Solo Oxfam (e che altre Ong accusano di eccessiva «contiguità» con Blair e Brown), pur esprimendo giudizi critici, apre il proprio comunicato con un «welcome» rivolto ai «primi passi» decisi a Gleneagles. Le Ong, conti e dati alla mano, contestano l'«operazione Africa» annunciata con tanta enfasi al summit. Si fa notare che, nel consiglio europeo del 24 maggio, i 15 avevano già deciso di aumentare gli aiuti e che, sommando la (pre-

sunta) generosità della Ue (che comprende 4 dei 8 paesi seduti al tavolo di Blair) a quella degli Usa e degli altri occidentali, erano già stati presi impegni per 42 miliardi di dollari. Nel comunicato finale si fa inoltre riferimento a «tutti i donatori» e non solo agli 8 rappresentati. In tal modo - dicono le Ong - si amplia da 8 a 22 il numero di paesi chiamati a sostenere lo sforzo finanziario «comprendendo - fa notare una fonte della Campagna - anche paesi con la Svezia, l'Olanda e la Norvegia che sono qualificati come «virtuosi» e si collocano agli antipodi dell'Italia di Berlusconi che, in tutti documenti circolati a Gleneagles, figura all'ultimo posto». L'Africa, anche grazie all'impegno

di Blair, che è riuscito a porre la questione al centro del summit, riceverà la metà del 50 miliardi di dollari promessi. I 25 miliardi all'anno dovrebbero diventare 50, ma - dicono le Ong - i Grandi dove prenderanno i soldi? Sotto questo profilo Blair è il suo «consigliere», Gordon Brown hanno dovuto incassare una sconfitta. L'idea di imporre una piccolissima tassa di tutti i biglietti aerei, partorita dai britannici, ha inorridito tutti, e Bush ha posto un veto assoluto sull'altra proposta di Londra: la creazione di una «Facility», cioè di una struttura finanziaria che, attraverso l'emissione di obbligazioni, vincolasse i ricchi a mantenere le promesse. «Ma - dicono le Ong -

sugli strumenti finanziari non è stata presa alcuna decisione». Anche sulle altre grandi questioni sul tappeto non è stato fatto alcun passo in avanti ed il G8 si è limitato a generiche promesse. Quella di rendere disponibili per tutti i malati di Aids i farmaci antiretrovirali viene salutata come una decisione positiva, ma la data indicata è il 2010 e «nel frattempo milioni di persone moriranno perché non hanno accesso ai farmaci». Anche in questo caso i Grandi non hanno spiegato dove prenderanno i soldi. Verrà ridotto il debito di 14 paesi africani, ma, in questo caso, i ricchi non metteranno di tasca loro né un dollaro, né un euro perché si tratta di somme che non sarebbero mai state pagate e che

rappresentano solo il 10% del totale.

E poi non vi è alcun accenno alla revisione delle «ingiuste regole» che disciplinano il commercio mondiale. Io G8 si affida alla riunione del Wto che si terrà in ottobre a Hong Kong. «Ue, Usa e gli altri paesi del G8 - dicono le Ong - finanziano direttamente o indirettamente i loro agricoltori per 300 milioni di dollari all'anno, mediamente esportano prodotti ad un terzo del costo effettivo di produzione». «Inerzia e arretramento» sono i titoli conclusivi delle dichiarazioni diffuse ieri dalle Ong che tuttavia, con toni e accenti diversi, riconoscono a Blair il merito di aver fatto una battaglia per «dare di più all'Africa».